

Paolo VI, un riferimento fondamentale per Oscar Romero

ANSELMO PALINI

«È bello che insieme a Paolo VI e agli altri santi e sante odierni ci sia mons. Romero, che ha lasciato le sicurezze del mondo, persino la propria incolumità, per dare la vita secondo il Vangelo, vicino ai poveri e alla sua gente, col cuore calamitato da Gesù e dai fratelli». Questo un passaggio dell'omelia di papa Francesco durante la canonizzazione di Oscar Romero in San Pietro lo scorso 14 ottobre 2018.

La canonizzazione a Roma di mons. Romero, assieme a quella di Paolo VI, ha creato in El Salvador una certa insoddisfazione. Si sperava infatti che dopo la beatificazione anche la nuova cerimonia sarebbe avvenuta nel paese centroamericano. Tuttavia la celebrazione a Roma ha avuto i suoi risvolti assolutamente significativi. Innanzitutto ha permesso di porre in risalto l'importanza che la figura e il Magistero di Paolo VI hanno avuto per mons. Romero. In secondo luogo è stato un modo per affermare che *San Romero de las Americas* è importante non solo per il suo piccolo paese o per l'America latina, ma per il mondo intero.

Il riferimento al Papa del Concilio e di Medellin

L'America latina dagli anni Sessanta del Novecento fino agli anni Ottanta è caratterizzata da diffuse e brutali dittature militari. Ma gli anni Sessanta sono anche gli anni del Concilio, un evento fondamentale che porta la Chiesa a confrontarsi con la modernità. In tali anni Oscar Romero, giovane sacerdote,

è fortemente ancorato alla tradizione, ma sulla base della sua assoluta adesione al Magistero non può restare indifferente alle novità che provengono da Roma. Romero comprende gradualmente che il Concilio non serve a riaffermare solennemente degli orientamenti e delle condanne, ma a porre la Chiesa a confronto con i tempi nuovi. Dalle numerose citazioni che egli fa di Paolo VI, si nota come si avveda lentamente di questo carattere del Concilio e ciò impone al tradizionalista Romero una revisione del proprio modo di pensare e di operare.

Un altro evento assolutamente importante è poi la II Conferenza Generale dell'Episcopato latinoamericano, che si svolge a Medellin, in Colombia, dal 24 agosto al 5 settembre 1968. Aperta nella cattedrale di Bogotá con una solenne celebrazione presieduta da Paolo VI, la Conferenza di Medellin approva sedici documenti sui vari aspetti della vita della Chiesa. Quelli che hanno più risalto riguardano la pace e la giustizia sociale. In tali testi si afferma «la scelta preferenziale per i poveri» e si sottolinea la necessità che la Chiesa si impegni in modo concreto nella denuncia delle ingiustizie sociali, presenti in America latina in forme strutturali. Questi documenti diverranno, col tempo, riferimenti fondamentali per Oscar Romero.

L'Evangelii nuntiandi di Paolo VI, una bussola preziosa

Il 21 aprile 1970 Oscar Romero viene nominato vescovo da Paolo VI. Romero è considerato in tale momento un vescovo tradizionalista che avrebbe portato avanti una pastorale puramente “spirituale”, non interessata ai problemi sociali e politici sempre più drammatici in El Salvador.

All'interno del clero di El Salvador alcune realtà associative e taluni sacerdoti sono vicini alle posizioni della teologia della liberazione, diffusa in molti paesi dell'America latina. Per il vescovo Romero, la teologia della liberazione è un qualcosa che inizialmente non lo attrae in modo particolare. Gli appare una lettura troppo politicizzata del messaggio cristiano. Man mano, però, mons. Romero si accorge della condizione di miseria e di sfruttamento della propria gente. Inizia così a guardare con occhi diversi alla teologia della liberazione, sottolineando tuttavia il fatto che la versione da lui accettata è quella che ha un orizzonte pastorale e religioso, non certo politico. Romero condivide con i teologi della liberazione l'idea della centralità dei poveri e deriva ciò dal Concilio, da Medellin e dall'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI.

Anche in El Salvador, come in altri paesi dell'America latina, si diffondono poi le comunità ecclesiali di base. Si tratta di una Chiesa popolare, che si richiama alle comunità cristiane delle origini. I riferimenti dottrinali degli animatori delle varie comunità divengono ben presto il Concilio Vaticano II e i documenti di Medellin. Queste comunità maturano progressivamente una nuova idea di Chiesa, percepita non più come "corpo mistico di Cristo", ma come "popolo di Dio" che si incontra a pregare, a confrontarsi sulla Parola di Dio, a interrogarsi sulle urgenze che la storia richiede. Romero crede suo dovere incrementare le comunità di base, ma ritiene che debbano avere un carattere eminentemente religioso e non politico, come indicato sempre dall'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI.

Il sostegno di Paolo VI a una Chiesa perseguitata e all'arcivescovo che la guida

Nominato arcivescovo di San Salvador, Oscar Romero assume ufficialmente la guida della nuova diocesi il 22 febbraio 1977. I sacerdoti più attivi nella pastorale sociale sono delusi dalla sua nomina in quanto lo considerano su posizioni contrarie al Concilio e a Medellin.

Mentre Romero sta prendendo le misure della nuova diocesi, la situazione in El Salvador diviene sempre più drammatica e la repressione a opera delle Forze di Sicurezza e degli squadroni della morte si intensifica. Il 12 marzo 1977 padre Rutilio Grande, un suo fraterno amico, viene assassinato a colpi di arma da fuoco. Rutilio Grande, con la sua vita accanto ai contadini, era visto come colui che li spingeva alla lotta politico-sindacale ed era dunque considerato un pericolo per gli interessi degli agrari. L'assassinio di padre Rutilio è un fatto sconvolgente per l'arcivescovo: di fronte al cadavere dell'amico ucciso, Romero inizia a comprendere che il Corpo vivente di Cristo, i poveri, sono oppressi e uccisi da un potere che si presenta come baluardo della cristianità, ma che in realtà è inumano e anticristiano. Il nuovo arcivescovo di San Salvador diviene così in breve la voce del proprio popolo e i sacerdoti e i religiosi della diocesi ora lo riconoscono come propria autorevole guida.

Mons. Romero, sempre più critico con la Giunta militare, per essere confermato nella propria azione, decide di recarsi a Roma, dove giunge domenica 27 marzo 1977. Nell'udienza generale del mercoledì Paolo VI lo riconosce e lo riceve subito, manifestandogli il sostegno di cui ha tanto bisogno. Questa

approvazione e questo incoraggiamento sono per l'arcivescovo di San Salvador assolutamente necessari: l'attaccamento alla sede di Roma, al papato, al Magistero era sempre stato essenziale per lui.

La strada della nonviolenza

Tornato in El Salvador, mons. Romero ritrova un clima di violenza e di persecuzione nei confronti dei contadini, delle organizzazioni sindacali rurali e dei sacerdoti più direttamente impegnati nella pastorale. Di fronte al dilagare della violenza, dei rapimenti e della tortura, l'arcivescovo, cui vengono uccisi in pochi mesi anche cinque sacerdoti, basandosi sul testo evangelico, pone come riferimento assoluto il «tu non uccidere», confortato anche dal messaggio di Paolo VI per la Giornata Mondiale della Pace del 1978, «No alla violenza, sì alla pace». Anche se nella *Populorum progressio*, in un inciso, si ammetteva la possibilità di una rivolta armata di fronte a brutali tirannie, Oscar Romero indica nella nonviolenza la strada da percorrere perché la prospettiva finale, indicata ancora da Paolo VI, di una «civiltà dell'amore», non si può realizzare con la forza e con le armi. Sentiamo al riguardo le parole di mons. Romero pronunciate durante un'omelia:

«Questo problema [*scil.* della risposta violenta alla repressione] è molto vivo nella coscienza dei cristiani salvadoregni. Io stesso ho scritto recentemente una lettera pastorale in cui trattavo la questione: certo – come dice anche Paolo VI nella “*Populorum progressio*” – teoricamente, quando non ci siano altre strade per ristabilire la giustizia, persino l'azione violenta in ultima analisi può essere ammessa. Ma noi diciamo che essa non è una soluzione giusta, perché dalla sua pratica può nascere un'autentica “mistica” della violenza, che può portare solo altri orrori. Siamo per l'opposizione nonviolenta e per il passaggio graduale alla democrazia, possibilmente senza spargere sangue. Certo, mi rendo conto che la situazione del mio Paese è esplosiva, e questo non perché la Chiesa si vuole per forza opporre al regime, ma perché è il regime che si è messo contro il popolo».

I problemi con i vescovi salvadoregni e l'appoggio di Paolo VI

Ben presto i vescovi del paese, a eccezione di mons. Arturo Rivera y Damas, contestano fermamente l'operato di Romero. Lo dipingono come sovversivo, come comunista. Romero è molto amareggiato per queste accuse dei

suoi confratelli, ma non può fare altrimenti: la sua fedeltà deve essere al Vangelo e a Cristo. Anche il nunzio, che intende avere rapporti di collaborazione con il potere politico, è molto critico con l'arcivescovo. A Roma approvano e condividono l'opera dell'arcivescovo di San Salvador il cardinale argentino Eduardo Pironio, Prefetto della Congregazione per le religioni, e padre Pedro Arrupe, superiore dei gesuiti, con i quali Romero è in rapporto epistolare per un continuo confronto e per informarli della situazione in Salvador.

Dal 17 al 30 giugno 1978 Romero è a Roma, accompagnato dal proprio vicario generale, mons. Ricardo Urioste, e da mons. Rivera Damas. Romero incontra il card. Baggio, responsabile della Congregazione dei vescovi, che lo informa del fatto che i vescovi salvadoregni, a eccezione di Rivera Damas, hanno chiesto la sua destituzione. Romero fornisce alla curia romana ampia documentazione in merito alla propria attività e alla propria assoluta fedeltà a Roma, al Concilio, a Medellin, al Magistero della Chiesa. Incontra anche il card. Casaroli alla Segreteria di Stato. Il 21 giugno si tiene l'udienza privata con il papa. Questo nuovo incontro con Paolo VI è per Romero motivo di grande consolazione: il Pontefice lo ascolta e lo incoraggia a proseguire nella sua azione. Romero non incontrerà più Paolo VI, che muore il 6 agosto 1978.

«Lasciate cadere le armi dalle vostre mani»

Paolo VI nel suo discorso all'Onu del 4 ottobre 1965 aveva detto testualmente: «Non si può amare con le armi in pugno... lasciate cadere le armi dalle vostre mani...». Il 23 marzo 1980 mons. Romero in una omelia rende concrete le parole di Paolo VI all'Onu e invita le forze armate, responsabili della brutale opera di repressione, a non sparare e sollecita i soldati a disobbedire a ordini che vanno in tale direzione. Il giorno successivo, lunedì 24 marzo, alle ore 18, Romero è nella chiesa dell'ospedale della Divina Provvidenza per una messa. Conclusa l'omelia tenuta davanti all'altare, si volge per prendere il corporale con cui iniziare l'offertorio. In quel momento un colpo di arma da fuoco, esploso da un fucile ad alta precisione, lo colpisce in pieno petto. Sono le 18,30. L'arcivescovo viene caricato su un'automobile, ma muore poco dopo l'arrivo in ospedale.

Testimone e maestro

L'arcivescovo di San Salvador viene ucciso perché non si rassegnava alle violenze, alle ingiustizie, allo strazio di un paese devastato. Viene assassinato sull'altare mentre rinnovava il sacrificio di Cristo, come un agnello che si immola per il proprio popolo. Con il suo sacrificio mons. Romero ha attuato l'ammonimento di Paolo VI, per il quale il nostro mondo «ha bisogno soprattutto di testimoni, o di maestri che siano anche testimoni» (Udienza al Pontificio Consiglio dei laici del 2 ottobre 1974). L'arcivescovo di San Salvador è stato testimone e maestro di giustizia e di pace. E per questo è stato assassinato. ■

DAL CATALOGO DELLA CASA EDITRICE "IL MARGINE"

Piergiorgio Cattani (a cura di), *Romero santo dei poveri. Il martirio di un vescovo convertito dal popolo*, Collana "Orizzonti", pp. 252, Euro 15

Contributi di:

Luigi Adami, Giacomo Canobbio, Alberto Conci, Fabrizio Forti, Rosino Gibellini, Paolo Giuntella, Girolamo Job, Abramo Levi, Giuliana Martirani, Ettore Masina, Michele Nicoletti, Vincenzo Passerini, Rodrigo Rivas, Armido Rizzi, Grazia Villa, Alberto Vitali, Silvano Zucal

Con il discorso di Oscar Romero tenuto a Lovanio il 2 febbraio 1980 in occasione del conferimento della laurea *honoris causa*.

In questo libro, curato da Piergiorgio Cattani, a testimonianza della più che trentennale fedeltà che l'Associazione Oscar Romero e la rivista «Il Margine» hanno dedicato alla figura del vescovo di San Salvador, teologi, filosofi, giornalisti italiani e latinoamericani tracciano un ricordo a più voci di quello che, per il popolo latinoamericano, fin dalla sua morte è stato proclamato «san Romero d'America».